

Pioggia di grazie

I Santi di Dio non muiono: le loro ossa, i loro abiti, le loro più piccole reliquie operano effetti meravigliosi. Taumaturgo in vita, S. Alfonso moltiplicò i suoi prodigi dopo la morte, come raccontano i suoi numerosi biografi. La voce dei miracoli fatti da Dio per meriti di S. Alfonso si sparse, nel secolo scorso, per il mondo intero. Quest'azione benefica non è cessata nei tempi attuali, così disgraziatamente frigidò nella Fede. Quantunque il nostro Santo pare che abbia la missione particolare di compiere coi suoi libri conversioni intellettuali e morali, pure occorre benevolo al capezzale del sofferente ed impetra grazie per quanti l'invocano in aiuto.

Ho tra le mani un documento recentissimo, che pubblico integralmente in onore di S. Alfonso, protettore delle famiglie cristiane:

« Sento imperioso il dovere di far note le grazie ottenute dalla mia famiglia dal grande protettore S. Alfonso. Una mia sorella era stata invasa dallo spirito maligno, che la straziava in tutt'i modi. Venne condotta due volte a S. Antonino: furono elevate molte preghiere e fatti anche gli esorcismi. Ogni tentativo riuscì vano. Si andò in fine a Pagani e presso la tomba del glorioso Santo spargemmo non poche lagrime. Stavamo per allontanarcene sconsolati, quando la povera invasa cadde bocconi al pavimento. Dopo alcuni minuti si rialzò, attestando commossa che per l'intercessione di S. Alfonso era stata liberata dallo spirito maligno.

Il 2 agosto 1939 il mio piccolo Elia, bambino di cinque anni, cadeva improvvisamente da una terrazza abbastanza alta. Con alte grida invocai il soccorso di S. Alfonso, di cui celebravasi in quel giorno la festa. Lo schianto si mutò in letizia, appena constatata che la pericolosa caduta aveva cagionato solamente qualche lieve scalfittura.

Ancora una grazia. Mia madre ebbe un forte attacco cerebrale, che lasciò quasi nessuna speranza di vita. Ricorsi subito al caro S. Alfonso con quasi fiducia. E fui esaudita. La mamma è ora in buone condizioni di salute.

Con lieta gratitudine mi sono recata nuovamente in pellegrinaggio a Pagani e ho pubblicato sulla Rivista le grazie ricevute, affinché quanti ne vengono a conoscenza, si uniscano meco nel devoto ringraziamento ».

ERMINIA IEMMA SALVATI DI CARIFI

Anche la Signora Emma Quadrino di Gragnano ringrazia S. Alfonso per aver ottenuto la guarigione del marito da gravissimi dolori allo stomaco, che lo costringevano a restare sempre a letto, impedendogli ogni attività.

AVVISO

Coloro che ricevono grazie per l'intercessione di S. Alfonso o degli altri Venerabili e Servi di Dio Redentoristi come P. Di Netta, P. Ribera, P. Leone, P. Losito, ecc., sono pregati di accludere alla relazione il certificato del medico curante, che affermi la guarigione con qualche rigo del proprio Parroco. La Direzione intende pubblicare le grazie, che sono debitamente corredate di documenti: la gravità stessa della materia impone simile precauzione, che è in piena armonia con le norme della S. Sede.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Coe approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

APRILE 1940 - XVIII

NUM. 4

DOTTRINA E INFLUSSO DI S. ALFONSO SUL CULTO DI S. GIUSEPPE

S. Alfonso, il Santo, l'Apostolo, il Dottore della Redenzione nel secolo XVIII, nutrì un culto del tutto singolare per S. Giuseppe, che cercò ancora diffondere nella Chiesa di Dio col suo esempio, con la sua parola ardente, con i suoi scritti ispirati. Mi piace portare a conoscenza dei lettori della Rivista questo particolare, forse alquanto ignorato, della vita del S. Dottore, in questo mese in cui si celebra la festa del *Patrocinio* di S. Giuseppe.

Ci ha lasciato tra i suoi scritti un Discorso dommatico-morale per la festa di S. Giuseppe: più, un settenario di Meditazioni e preghiere, con ampia introduzione esortativa, in preparazione alla medesima festa: e un'ottava Meditazione per il giorno della festa. Costituiscono un tutto armonico, un monumento eloquente del suo culto al glorioso Patriarca.

Le fonti da cui attinge la materia, oltre le originali e proprie, quali la sua mente altissima e il suo cuore ardente, sono le tradizionali e più sicure: il Vangelo, i Santi e i Dottori che maggiormente hanno parlato di S. Giuseppe, come S. Agostino, Gerson, Suarez, S. Bernardino. Predilige S. Teresa. Ad essa, dice il Patrignani, S. Giuseppe « svelò se stesso, l'efficacia del suo patrocinio, la bontà del suo cuore; e Teresa, intenerita per questo amore di predilezione, fe' di tutto perché il suo culto si stabilisse dovunque. » Nel capo VI della sua *Autobiografia* ci ha lasciato il testo classico, in cui è compendiato, in espressioni originali, infocate e convincenti nate dalla esperienza, quanto di più bello si può dire dell'efficacia del di lui patrocinio. Alfonso ne ereditò lo spirito e molte cose da lei imparò; fra le quali anche la divozione a S. Giuseppe. Può dirsi di lui ciò che gli editori delle Opere della Santa dicono di lei (pag. 54 - nota) che prese in se stes-

so lo spirito di questa divozione, lo visse con tutto lo slancio della sua anima grande, lo centuplicò di vivacità e ardore, e lo diffuse con passione in tutte le parti del mondo con la parola, con l'esempio, con gli scritti.

..

Il nostro Dottore stabilisce prima di tutto le basi dottrinali del culto di S. Giuseppe. È vero che egli, come sempre, segue anche qui il suo naturale, o meglio la sua missione, che aborrisce dalla fredde ed arida speculazione scientifica e tende alla pratica, all'utile che conduce all'unico necessario: è il Dottore zelantissimo della salute. Ma è altrettanto vero che anche qui, come sempre, la sua pietà viva e soda è nutrita dal domma, dal quale sgorga e fluisce limpida e spontanea, riflettendolo sempre. E perciò, allorché nel suo discorso vuole provare quanto dobbiamo venerare S. Giuseppe e quanto confidare nel suo patrocinio, si basa sugli argomenti teologici tradizionali che ne provano la grandezza della dignità e lo splendore della santità, facendo un compendio completo ed originale di quanto la Teologia cattolica ha detto e può dire del glorioso Patriarca. E se questa alle volte rimane indecisa dinanzi a qualche prerogativa o privilegio da attribuirgli, Alfonso si orienta decisamente per il lato più onorevole.

Perché dobbiamo venerare in modo eccezionale e più di tutti gli altri Santi S. Giuseppe? si domanda Alfonso. Risponde: perché in tal modo lo ha onorato Dio stesso.

Lo ha eletto prima di tutto a Padre del suo Figliuolo incarnato. Gesù non nacque per opera di Giuseppe: ciò non ostante, per tramite della Vergine sua vera Sposa, il Figlio di Dio nacque alla sua pietà, al suo possesso, al suo amore paterno. « Dio gli diede l'affetto di padre, acciocché lo custodisse con grande amore; la sollecitudine di padre, acciocché l'assistesse con tutta la cautela; e l'autorità di padre per assicurarlo di essere ubbidito in ciò che disponeva circa la persona del Figlio. »

Lo ha costituito suo unico, immediato rappresentante e plenipotenziario nel compimento del mistero dell'Incarnazione, e quindi Capo augusto della Sacra famiglia con autorità di comando e direzione sopra il Verbo incarnato e la di lui

Vergine Madre. « Gesù Cristo per finché visse Giuseppe, lo rispettò come padre e per trent'anni sino alla di lui morte, sempre l'ubbidì come padre: *Erat subditus.* »

Lo ha dato Sposo alla più grande ed augusta di tutte le creature, alla più pura ed immacolata di tutte le vergini: Maria, Madre di Dio. Sposo sempre vergine al pari di essa, ma sposo vero con tutti i diritti e le prerogative che nascono da un matrimonio vero e reale. E quindi non immensamente minore di Maria, come qualcuno vorrebbe sostenere, ma come giustamente riflette P. Isaia in « *Vita Cristiana* » (Anno 1936, p. 75, fasc. I) partecipe della di lei « medesima eccelsa grandezza. »

In ultimo « non solo Giuseppe fu destinato ad esser di sollievo alla Madre di Dio..... non solo ad essere nutritore di Gesù Cristo, ma ad essere ancora cooperatore in certo modo alla Redenzione del mondo ». Ne ha vissuto tutti gli eventi, almeno nello spirito: ne ha riportato una dignità che lo pone al di sopra non solo di tutti i santi, ma anche degli Apostoli: dignità paragonabile solo a quella della sua Vergine Sposa.

..

Perché dobbiamo confidare in S. Giuseppe prima e più di ogni altro santo e di tutti i santi? Perché la sua intercessione presso Dio è di una potenza superiore a quella di ciascuno e di tutti, e si avvicina a quella della Madre di Dio. Potenza d'intercessione pari all'altezza della sua dignità e allo splendore della sua santità. Tanto si è accetti a Dio, e quindi tanto si è potenti sul cuore di Dio, per quanto si è santi.

Ora chi più santo di S. Giuseppe che, eletto a quell'altissima dignità, dovette ricevere, come prova l'Angelico, tutte le grazie e i carismi che dovevano renderlo idoneo ai sublimi uffici a cui era destinato? « Né dee dubitarsi che Dio l'abbia arricchito di tutte le grazie e privilegi concessi agli altri Santi. » Fra i quali quello singolarissimo di essere santificato nell'utero di sua madre: Alfonso glielo attribuisce decisamente contro altri autori, che lo negano o lo mettono in dubbio.

Santità eccelsa per la sua conversazione col suo Figlio Gesù. « Quanto più dobbiamo credere che si aumentasse la santità di Giuseppe con la conversazione e familiarità ch'ebbe

con Gesù Cristo per tutti quegli anni che visse con esso? Santità eccelsa per la sua convivenza con Maria. « Se Maria è la dispensatrice di tutte le grazie, quanto profusamente dobbiamo credere che ne avesse fatto ricco il suo Sposo? » « Onde non dee dubitarsi che crebbe tanto nei meriti e nella santità, che possiamo dire che abbia superato i meriti degli altri santi. » Quindi, per logica conseguenza, S. Giuseppe li ha superati e li supera grandemente ancora nella gloria del cielo e nella potenza d'intercessione presso Dio. Perciò « in cielo le sue preghiere sono riguardate da Gesù come comandi. — Agli altri Santi par che abbia il Signore concesso di soccorrere in una sola necessità, ma a S. Giuseppe si prova per esperienza che soccorre in tutte. »

..

Stabilite così le basi dottrinali della venerazione dovuta al S. Patriarca e della confidenza da nutrirsi nel suo Patrocinio, Alfonso, da Apostolo e dottore della salute, passa a suscitare e a infondere praticamente nello spirito e nel cuore dei cristiani questa venerazione, questa confidenza. E qui sta la sua originalità perfettamente consona al fine, a lui prefisso dal Signore, di Dottore della salute. In sette splendide Meditazioni composte ciascuna di due parti, la prima ricostruttiva storica ricavata dal Vangelo, la seconda affettiva, ci trasporta nella visione e contemplazione della vita intima di Giuseppe. Vita vissuta con Maria e con Gesù attraverso dolori, privazioni, angosce e gioie: dalla grotta di Betlemme al viaggio in Egitto, allo smarrimento di Gesù nel tempio, al suo continuo lavoro con Gesù nella bottega di Nazareth, al suo amore a Maria e a Gesù, alla sua morte preziosa, alla sua gloria. Possiamo dirle la più fedele ricostruzione della vita del glorioso Patriarca fatta a tocchi di pennello, mosso da mano artista, che ci pone dinanzi quadri vivi, movimentati, pieni di verità pur nella semplicità idilliaca, che le avvicina ai Fioretti. Bellissima la ricostruzione della nascita di Gesù: quanta poesia, quanta verità di sentimento!

Gli artisti, nella concezione ed esecuzione dei quadri che noi ammiriamo nelle nostre chiese, rappresentanti il transito del S. Patriarca non si sono forse ispirati, almeno mediata-

mente, alle parole che il S. Dottore pone nella VI meditazione sulla sua morte?

Anche nelle meditazioni affiorano alle volte preferenze a favore delle opinioni teologiche più onorifiche pel S. Patriarca. Come quando parlando della di Lui morte afferma: « Molto ragionevole perciò è l'opinione che riferisce S. Francesco di Sales che S. Giuseppe morisse di puro amore verso Dio. » È giusto: elevato alla più alta dignità e santità che possa concepirsi immediatamente dopo quella di Madre di Dio, santificato nel seno materno, assistito dalla sua Sposa e dal suo Figlio putativo non poteva e non doveva gustare le angustie della morte. Morì di puro amore.

..

Questa logica connessione e coerenza alla dottrina da lui professata circa il S. Patriarca la riscontriamo anche nella pratica della sua vita.

Dopo la Madre di Dio, non vi fu Santo che maggiormente venerò, promovendone il culto pubblico con la parola e con gli scritti. I suoi scritti da cui abbiamo attinto i pochi pensieri accennati non hanno altro scopo. — Mi resta da aggiungere un particolare, per quanto minimo per tanto eloquente ed edificante. Le migliaia di sue lettere tutte di altissima importanza storica, ascetica, dottrinale, portano in principio e in fine l'invocazione: *Viva Gesù Maria e Giuseppe!* È uno dei segni sicuri per riconoscere le lettere autentiche del S. Dottore.

Così pure, dopo Maria, in nessun altro Santo confidò maggiormente, affidando alla potenza del di lui patrocinio i bisogni più disperati della sua Diocesi e della sua Congregazione. Scriveva perciò alle anime privilegiate che da lui si dirigevano, quando maggiormente infuriava la persecuzione: « Fate una novena a S. Giuseppe, perché passi la tempesta. »

Poeta, Alfonso, come di Gesù e di Maria, così pure ha cantato S. Giuseppe, lasciandoci una bella poesia in cui rappresenta il glorioso Patriarca che parla al suo Figlio divino. Quei sentimenti che dall'altissima sua dignità dovevano naturalmente scaturire, vengono descritti in essa, ma sempre con la medesima semplicità, con la medesima freschezza e limpi-

dità, con la medesima grazia propria del restauratore della poesia popolare del Settecento.

Da quanto abbiamo detto, brevemente sì, ma con sufficienza per conoscere il pensiero e lo spirito di S. Alfonso relativamente al culto di S. Giuseppe, possiamo giungere ad una conclusione molto onorifica per il S. Dottore, ma altrettanto vera. Se oggi noi ammiriamo il culto del glorioso Patriarca largamente diffuso nel mondo cattolico, la sua altissima dignità venerata da tutti, la confidenza illimitata nel suo patrocinio radicata in tutti i cuori, è forse azzardato affermare che ciò si deve in gran parte all'influsso del pensiero, della parola e dell'esempio del nostro Dottore zelantissimo? Abbiamo noi forse avuto dal Settecento ad oggi uno spirito più eminente di S. Alfonso, che più di lui abbia sentita e vissuta la divozione a S. Giuseppe, che meglio di lui ne abbia parlato, che più di lui abbia influito a diffonderla con la parola, con l'esempio, con gli scritti? Io credo di no. Può affermarsi, senza tema di errare, che la pietà cristiana, dal Settecento in poi, specialmente quella popolare, è pietà alfonseiana non solo nella essenza, ma anche nei particolari della divozione alla Vergine SS., a S. Giuseppe e ai Santi. Spirito e indirizzo questo che è e sarà perpetuo dalla Congregazione da lui fondata, diffusa da molto in tutto il mondo.

P. M. VITULLO

SEGNALAZIONE LIBRARIA

S. Alfonso M. de' Liguori, Uniformità alla volontà di Dio: edizione popolare curata da un Padre Redentorista — **Pagani**, 1940: pag. 48, lire una. — "Anima buona, leggi queste poche pagine composte a Pagani, nel 1755, da S. Alfonso. Vi troverai racchiusa l'ecceellenza, le esigenze, i vantaggi e i motivi della Uniformità della volontà umana alla divina. È uno degli scritti più preziosi del Dottore zelantissimo. Egli stesso lo collocò tra i suoi trattatini "più graditi" e "più belli". Prendilo, sfoglialo e meditalo particolarmente nelle ore buie della sofferenza. Ti apporterà pace e serena letizia, come hanno sperimentato numerosissimi cuori angustati." (Dalla Prefazione).

S. Alfonso liturgista

Nell'agosto del 1924 si tenne a Malines nel Belgio un Congresso liturgico. Naturalmente vi furono invitati i grandi Ordini religiosi antichi. Ne avevano diritto. Vi furono gentilmente chiamati anche i Redentoristi. Intervenne il P. Van Biervliet e parlò in modo brillante della *Liturgia nella pietà alfonseiana*. (1) Con documenti sicuri e abbondanti dimostrò con la massima disinvoltura che quella frase non era né esagerata, né tendenziosa. Tuttavia fu una bella novità per moltissimi dotti, che s'imbattono in sorprese sempre che sporgono spensierati il capo fuori l'uscio della loro biblioteca.

In verità, sino a quell'anno, il nome del Dottore zelantissimo non era mai apparso nei manifesti del movimento liturgico. L'omissione evidentemente era stata ingiusta, più ingiusta la premeditata esclusione, fatta per gretti criteri. S. Alfonso fu nel '700 uno dei più solerti operai della liturgia: a rigore di termini lavorò in questo campo ecclesiastico più di qualche altro Santo, ch'è riconosciuto tra i patroni dell'odierno risveglio liturgico. Ma non intendo scrivere un'apologia quantunque non sarebbe superflua e nemmeno difficile.

..

S. Alfonso è sostanzialmente asceta: per grazia di Dio è dei più forti e dei più amati. Caratteristico maestro della famiglia cristiana ha parlato ai preti, ai religiosi, ai fedeli. Profondamente cattolico ed evangelicamente pratico ha avuto preoccupazioni, sopra tutto, per la grande anima popolare. E come i Padri della Chiesa è riuscito a saziare coi suoi scritti le generazioni, schivando gli apparati scientifici, che guastano spesso la devozione semplice e buona.

Ora questo scrittore mirabile, che si è messo alla portata di tutti, senza sciatte, ha trasportato la liturgia in piena asceca, individuandone lo spirito. Né ha cercato una forma ed un metodo singolare: non ha inventato proprio nulla nel caso. Non ne ha neppure sentito il prurito: a dire che visse in un

(1) P. A. Biervliet, *La liturgie dans la Piété Alphonsienne*, Eschen, 1925, pp. 38. — Si potrebbe, d'altra parte, illustrare la Pietà alfonseiana nella Liturgia, ed è un tema suggestivo ed anche fecondo di risultati.

periodo storico zeppo di fermenti! Non si tratta dunque d'una liturgia... alfonziana.

S. Alfonso restò sempre attaccato al Rito Romano, in maniera tenace: recò contributi fecondi nella vita liturgica, che propagò tra le anime claustrali e i borghesi, facilitandone l'applicazione con chiarissime esplicazioni. Né si attardò alla superficie, come sembra insinuare una rispettabile Rivista fiorentina « *Vita cristiana* », asserendo: « La stessa vita liturgica è sentita più come importante dovere e come valore impetrativo che come sbocco, centro e regola di tutta la vita, di pietà » (Fasc. VI del 1937, pag. 643). Credo che si potrebbe essere meno avari.



Con la saggezza tradizionale S. Alfonso coltivò la vita liturgica nei sacerdoti, nei conventi e nel popolo. Si sa dalla storia del sentimento religioso a che cosa era ridotta in Italia, nel Settecento, la vita liturgica: faceva pena per il suo squallore. Nelle stesse chiese ci stava a pigione! Il grande napoletano, mandato dalla Provvidenza per restaurare le coscienze, si sforzò di creare lo spirito liturgico con i suoi scritti persuasivi, accessibili a tutti.

Ebbe della Messa, punto culminante della liturgia cattolica, un'idea grandiosa, che s'industriò di comunicare agli altri, sia da Missionario sia da Vescovo. Parimenti del Breviario, altra base della vita sacerdotale, ebbe un concetto esatto: né si risparmiò di fomentarne la stima, procurando una recita fruttuosa con norme precise. Né si stancò d'inculcare ai penitenti la preghiera liturgica, dichiarandone l'alto valore: usò i superlativi, di cui servivasi con lodevole parsimonia.

Nel 1758 pubblicò gli Esercizi di preparazione e azione di grazie per la Messa secondo i giorni della settimana, preceduti da una prefazione parentetica sulla grandezza del Sacerdozio, ispirata all'idea che ne nutrono Condren e Bérulle. Sono magnifici: anche oggi si leggono con letizia di spirito.

E' del 1760 l'opuscolo famoso *La Messa e l'Officio strapazzati*, destinato a combattere le irriverenze commesse dagli Ecclesiastici poco ferventi. Il santo Scrittore descrive l'importanza del Sacrificio Eucaristico ed indica le disposizioni necessarie per celebrare degnamente: indi tratta della eccl-

lenza e necessità della preghiera liturgica, notandone i frutti che se ne ricavano.

Elevato alla cattedra episcopale di S. Agata dei Goti intensificò lo spirito liturgico, in modo particolare nella sua diocesi. Nel 1769 stampò le *Cerimonie della Messa* in due parti: la prima è consacrata alle Rubriche (1), la seconda abbraccia le *Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo* per apparecchiare e ringraziamento al Santo Sacrificio, e due trattatelli intorno agli *Abusi nel prendere le Messe* e all'*Onorario delle Messe*. Nel 1774 compì una fatica enorme per la *Traduzione di Salmi e Cantici*, che si contengono nel Breviario. Occorse consultare almeno 40 dotti Commentari. Nel 1775 l'infaticabile Autore compendì un libro francese intorno al *Sacrificio di Gesù Cristo*. Scriveva nell'*Introduzione*: « L'opera è alquanto piena e distesa, perché può ella giovare non solo ai sacerdoti che celebrano la Messa, ma anche ad ognuno che vi assiste, perciò ho procurato di darne al pubblico il seguente ristretto ». Il P. Palombo scorge giustamente in questa pubblicazione « un anticipo all'odierno risveglio liturgico, all'opera della Regalità di Cristo per la Messa del popolo ». (2) Il che vale precipuamente per la parte che comprende la *Breve dichiarazione delle preghiere che diconsi nella Messa*.

Nella rapida rassegna non bisogna dimenticare la corrispondenza epistolare del Santo e le Notificazioni emanate da Vescovo per la pienezza della vita liturgica. Preziosi insegnamenti sono inoltre sparsi nella *Selva di materie predicabili* e nella *Monaca Santa*.



La pietà alfonziana (per chi continua ad ignorarlo) fa largo uso di pratiche prettamente liturgiche e di meditazioni, le quali si aiutano e completano a vicenda. C'è poi un libro che merita una menzione speciale: in esso S. Alfonso ha prevenuto i liturgisti moderni. Le anime pie (e non soltanto quelle poco intellettuali)! pascolano ancora il loro spirito con i brani ivi contenuti. È il caro libro intitolato: *Via della salute*,

(1) Il P. G. Schöber pubblicò intorno a questo libro di S. Alfonso un'edizione molto apprezzata: *Liber de ceremoniis Missae*, Ratibonae, 1862. — Il compianto P. G. Calabrese († 22 maggio, 1939) stava preparando un'edizione simile aggiornata, ma la morte lo sorprese nel lavoro.

(2) P. G. Palombo, *La catechesi cristologica di S. Alfonso M. de Liguori*, Roma, 1939, p. 26.

ristampato quasi 700 volte. Con queste pagine l'Autore offre un manuale comodo per seguire lo svolgimento dell'anno liturgico. Gli elementi sono stupendi.

Il fondamento della Liturgia è la Passione: per mezzo della sua Passione Gesù Cristo è sacerdote e vittima. L'Eucaristia è la liturgia. Orbene il motivo più principale delle meditazioni della *Via della salute* ha questo carattere essenzialmente liturgico. Meditazioni della Passione sopra tutto, le quali sboccano all'Eucaristia. Nessuna separazione, anzi una fusione che manifesta un reciproco richiamo insistente. Questo è il perno, intorno a cui si svolgono le feste e i tempi ecclesiastici. S. Alfonso stende meditazioni appropriate, andando incontro alle anime o abituandone le meno preparate con la sua consueta popolarità. Così abbiamo: Meditazioni per ciascun giorno dell'*Avento*, per il tempo del *Natale*, per l'ottava dell'*Epifania*, per gli ultimi quindici giorni di *Quaresima*, e per la *Pasqua*, per la *Pentecoste*, per l'ottava del *Corpus Domini*, per la novena al *Sacro Cuore*, per le principali feste della *SS. Vergine*, per *S. Michele*, per gli *Angeli Custodi*, per *S. Giuseppe*, *S. Teresa*, per la novena dei *Morti*. Alle meditazioni si deve aggiungere una serie di *giaculatorie* per le dodici principali feste dell'anno.

Nel 1771 S. Alfonso compose i *Discorsi sacri*, prendendo sempre lo spunto da un testo della liturgia della domenica. Il volume è ottimo per la lettura spirituale.

..

Quanti liturgisti, che tengono bene aperti gli occhi sui secoli più lontani per classificare dottrine e scoprire paternità venerande dell'attuale movimento liturgico, si erano accorti dei non spregevoli contributi di S. Alfonso?... C'è altro che è necessario capire lucidamente, cioè le anime che si alimentano degli scritti ascetici alfonsiani non sono deviate dalla vita liturgica. Al contrario vi sono condotte per buona strada, rischiarate e rafferme per la salvezza eterna. (1)

O. GREGORIO

(1) Chi ci regalerà un sodo articolo, in cui è esposto il modo col quale S. Alfonso ha utilizzato nelle sue *Opere Ascetiche* la liturgia?... Speriamo che si metta al lavoro qualche liturgista esperto e coraggioso.

Documenti Alfonsiani

L'Archidiocesi di Salerno ha partecipato affettuosamente alla Commemorazione centenaria della Canonizzazione di S. Alfonso. Il *Bollettino del Clero*, organo ufficiale della Curia Arcivescovile, ha raccolto le varie risonanze festive, dopo averle incoraggiate. Il numero di febbraio ha dedicato le pagine 428-432 per la pubblicazione ed illustrazione di alcuni interessanti Documenti Alfonsiani inediti. « Sono dolci ricordi — è notato a pag. 429 — cari non solo ai Padri Redentoristi, ma anche alla nostra Diocesi che fu il primo più vasto campo di lavoro e di apostolato del Santo e dei suoi Figli ».

La pubblicazione abbraccia: 1) una lettera autografa di S. Alfonso; 2) una lettera del Marchese Brancone inviata all'Arcivescovo di Salerno il 9 dicembre 1752, con cui si proibiva all'Istituto Redentorista di possedere, acquistare e amministrare direttamente i beni donati dai benefattori; 3) un'istanza di D. Andrea Sarnelli all'Arcivescovo di Salerno in data del 10 settembre 1735 per ottenere il permesso di aprire a Ciorani una Casa con annessa chiesa per i « Padri Missionari della Congregazione del SS. Salvatore »; 4) il relativo decreto del Vicario Generale di Salerno, che accordava il chiesto permesso, nel giorno 12 settembre 1735.

Gli ultimi due documenti riguardano in modo particolare la storia del Collegio di Ciorani: la Circolare ministeriale spande luce sul travagliato sviluppo della Congregazione del SS. Redentore in quel nefasto periodo regalista. Su questa Rivista riportiamo soltanto la lettera autografa di S. Alfonso, che sino a questo momento è rimasta sconosciuta.

Ecc.mo e Rev.mo Sig.re e P.re Col.mo

Viva Gesù, Maria, Giuseppe, e Teresa.

Già sa V. E. il Dispartito useito da S. Maestà che Dio guardi, per la nostra Congregazione cioè che quei pochi beni che possedono le nostre Case, siano amministrati da' Vescovi, affine di somministrare poi il sussidio di due carlini il giorno a ciascun Soggetto della Congregazione per il loro mantenimento coll'intelligenza degli Ufficiali dell'Università, poichè il rimanente deve dispensarsi a' poveri della medesima. Sicchè dovendo da V. E. amministrarsi a tenore del detto Dispartito l'assegnamento ch'è stato fatto dal Sig. D. Andrea Sarnelli a beneficio di nostra Casa di Ciorani, io in esecuzione dell'ordine di S. Maestà prego V. E. a costituire un procuratore acciò possa esigere la suddetta rendita assegnata. E cercandole la

santa benedizione resto facendole profondissima riverenza, dichiarandomi sempre

Pagani 17 agosto 1754

Di V. S. Ecc.ma e Rev.ma
Um.mo dev.mo ed add.mo serv.re vero
Alfonso de Liguori della C. del S. R. ed. re

..

Arienzo non appartiene più alla diocesi di S. Agata dei Goti come al '700: è stata inclusa nella circoscrizione di Acerra insieme a S. Felice, S. Maria a Vico e Cervino. Non ha tuttavia dimenticato il suo grande Vescovo Alfonso M. de Liguori. Se n'è particolarmente rammentata nell'attuale centenario. L'Ecc.mo Vescovo di Acerra Mons. N. Alfonso Capasso ha organizzato solenni feste commemorative, suscitando vivissimo entusiasmo tra la gente arienzana.

L'Ecc.mo Vescovo si è inoltre interessato personalmente per lasciare in Arienzo un ricordo imperituro dei festeggiamenti alfonsiani. Innanzi tutto ha voluto accertare la stanza abitata da S. Alfonso nel Palazzo episcopale ed individuare l'oratorio, in cui soleva celebrare. Come pure si è industriato, in base a documenti epistolari, di risolvere in modo definitivo la questione degli anni di dimora del Santo in Arienzo. In quattro numeri del *Bollettino della Diocesi di Acerra* (novembre, dicembre 1939, gennaio, febbraio 1940) ha pubblicato il risultato delle indagini compiute con buoni criteri.

Gli sono tutti, specialmente i Redentoristi, grati per questa nobile opera, con cui è stato messo in miglior luce uno dei Santuari alfonsiani più venerandi. Gli Arienzani saranno fieri di custodirlo con intelligente premura, salvandolo dalle inevitabili ingiurie del tempo.

I pellegrini, che da Napoli o da Benevento si spingeranno sino ad Arienzo, saranno sicuri di trovare nel Palazzo episcopale la vera stanza, dove il Dottore zelantissimo abitò per nove anni (1765-1775): la povera e piccola stanza, segnalata dal P. Tannoia, dove S. Alfonso ebbe a soffrire enormi dolori. Fu quella l'epoca più feconda della sua lunga vita. Dal pagliericcio governò intrepidamente la diocesi e sopra di esso compose gran parte dei suoi libri ascetici e dommatici. La classica *Pratica di amar Gesù Cristo* fu scritta ad Arienzo nel 1768; nacque tra il dolore delle membra e l'amore serafico dell'anima rapita da Gesù Crocifisso.

Il Vener. P. Ludovico Fiorillo Domenicano tra i Redentoristi

Nel 1730 viveva a Napoli un religioso di grandissima prudenza e di esimia santità: era quasi al tramonto della sua lunga giornata ed abitava una delle celle di S. Domenico maggiore. Gli uomini più dotti affluivano per consultarlo nelle questioni più spinose: vi accorrevano le anime virtuose prima di prendere l'ultima decisione. Le coscienze più perplesse erano rimesse a lui come ad un oracolo divino: vi fu rimesso anche il trentacinquenne Alfonso M. de Liguori per l'affare della fondazione dei Missionari Redentoristi, intorno a cui i Napoletani disputavano sarcasticamente nei salotti, nelle sagristie e persino nei conventi. Ciascuno credevasi in dovere di spandere il discredito sulle rivelazioni di Scala, malignando sopra le intenzioni della Veggente e del giovane Fondatore. Uno dei più feroci oppositori dimostravasi senz'ambagi il Rev.mo Marco Gizzio, canonico teologo della Cattedrale e rettore del Seminario arcivescovile. Un mattino affrontò Alfonso, ch'era per giunta suo parente, e dopo avergli parlato con poco garbo, concluse seccamente: « Il sol uomo, nel quale io trovo il discernimento necessario per trattare come conviene un affare di tanta importanza, è il P. Fiorillo: esponete a lui la cosa e vedremo se egli vi approverà ».

S. Alfonso, che si era già consigliato col P. Pagano, col P. Manulio, col P. Cutica e con Mons. Falcoia e probabilissimamente con S. Giovan Giuseppe della Croce alcantariano (1) andò dunque dal P. Lettore Ludovico Fiorillo, per esporgli con franco candore il suo progetto, il quale continuava ad alimentare tutte le conversazioni. Il venerando Domenicano ascoltò commosso il racconto delle meraviglie di Scala: indi soggiunse: « In un simil caso S. Luigi Bertrando pregò S. Teresa di dargli sei mesi di tempo a riflettere: io ve ne chiedo altrettanti ». E quegli che non intendeva affatto di precipitare gli eventi, ripigliò con stima e fiducia: « Se non vi basta mezz'anno, prendete pure un anno intero, ch'io ne sono contento ».

Non occorre aspettare dodici mesi e neppure sei. Appena dopo otto giorni Alfonso venne chiamato a S. Domenico maggiore. Dio benedetto aveva manifestato la sua volontà: non c'era da perdere tempo. Vi si portò sollecito e giuntovi fu tosto accompagnato alla cella del P. Fiorillo. Questi al vederlo, con gioia gli corse incontro, l'abbracciò con paterna tenerezza e prese a

(1) S. Giov. Giuseppe della Croce, morì a Napoli nel 1734: fu canonizzato il 26 maggio 1891. S. Alfonso afferma nella *Monaca Santa*, cap. VIII, par. 2, num. 6, di averlo ben conosciuto. La conoscenza accadde facilmente nel 1731-1732.

dire con l'accento sicuro del profeta: « Coraggio! figlio mio: l'opera che meditate è opera divina. Gettatevi nelle braccia di Dio, e siate come una pietra che dal monte rotola fino alla valle. Grandi persecuzioni vi aspettano, ma non temete: il Signore vi aiuterà ».

Dopo questo colloquio S. Alfonso si dedicò con coraggio e tenacia all'attuazione del piano divino. Niun ostacolo avrebbe ormai arrestato il suo cammino, anche se avesse dovuto percorrere, da solo, la strada. Nella primavera del 1732 domandava al P. Fiorillo qualche collaboratore, disposto ai sacrifici dell'apostolato: questi rispondeva con santa emozione: « Oh! perché non mi è dato incominciare nuovamente la mia vita sacerdotale! come sarei felice di seguirvi, fosse pure soltanto per portarvi le vostre valigie apostoliche ». 1) Tale risposta sconcertò i mormoratori più accaniti, illuminò i ciechi e persuase gli spiriti buoni, tra cui è da annoverarsi il dottissimo Can. G. Torni. Essa giovò sopra tutto a S. Alfonso, mentre lo spinse in maniera definitiva verso l'inaugurazione dell'Istituto Redentorista, avvenuta il 9 novembre 1732.



Il Vener. P. Fiorillo, sapendo di attirarsi antipatie, non celò la stima per la nascente opera di S. Alfonso: anzi bramò ritrovarsi all'inizio della sua vita sacerdotale per asciversi alla milizia missionaria dei Redentoristi!... Ed ecco un pio desiderio che si effettuò, in certo modo, dopo due secoli. Il grande Domenicano, poco dopo i descritti avvenimenti, lasciò Napoli e andò ad Avellino, dove morì nel 1734. Fu sepolto nella chiesa della SS. Annunziata, officiata dai Padri del medesimo Ordine. Nel 1750 fu fatta la ricognizione del cadavere, che venne collocato accanto all'altare del Patriarca S. Domenico. La suddetta chiesa (conosciuta più comunemente col titolo del Rosario) è stata ai tempi nostri demolita per esigenze estetiche. Or bene le reliquie del Vener. P. Fiorillo sono passate alla chiesa dei Padri Redentoristi, che stanno in Avellino. Il M. Rev. P. N. Angiolino, superiore di quella Comunità religiosa, ha fatto murare l'urna, contenente le Venerate Ossa, nella Cappella di S. Alfonso, apponendovi una epigrafe su lastra di marmo.

Questa notizia rallegrerà, senza dubbio, tutti i Redentoristi, i quali passando per Avellino visiteranno con viva riconoscenza la tomba del P. Ludovico Fiorillo, l'uomo provvidenziale del nostro Fondatore.

C. G.

1). — Nel nostro Archivio generalizio a Roma si conserva tuttora come una cara reliquia un biglietto del P. Fiorillo.

Le Oblate del SS. Redentore

La Fondatrice

Madre Antonia della Misericordia mai ambì il titolo di Fondatrice: s'industriò tuttavia di portarne il peso con sincera e fervorosa annegazione, modellando lo spirito delle sue discepolo con l'esempio ininterrotto. Nel 1 gennaio 1898 scriveva alle medesime: « Affannatevi, figlie mie, per farvi sante, e Iddio vi aiuterà a portare le piccole sofferenze quotidiane, di cui nessuno è privo, e meno ancora le religiose, che si sono abbracciate colla Croce e hanno uno Sposo coronato di spine, e quindi non possono vivere coronate di rose ». In altra occasione disse: « Fervore, figlie mie, fervore! Osservanza esatta delle Regole, acciocché siamo più gradite al Signore e meritiamo le sue benedizioni ». Alle novizie soleva ripetere con slancio: « La croce, la spada, le spine: eccovi i regali sdegnati dal mondo, ma riservati da Gesù ai suoi amici ».

Farsi santa! ecco il programma che si propose l'eroica Fondatrice attraverso l'adempimento dei doveri difficili della propria vocazione. Ella cominciò con dimenticare le gioie della corte di Madrid, chiudendosi nella stanzetta di Ciempozuelos: quattro pareti disadorne con un finestrino sporgente sul cortile interno della casa, che fu testimone dell'ardua sua mortificazione. L'istitutrice delle reali principesse dormiva ora sopra un duro materasso di paglia, nutrendosi poveramente a guisa d'una penitente! Andò spontaneamente incontro ai disagi con l'abituale sua letizia. Mai rimpiansse il passato, che fu tanto splendido. Si attaccò all'umiltà, che praticò sempre con semplicità ed allegria. Il sussiegno le ripugnava come la malinconia. La sua presenza era desiderata nelle Comunità: diffondeva pace ed incitava al sacrificio. Morta alla propria volontà dipendeva dal cenno dei suoi direttori spirituali. Si lasciava indirizzare al bene con una docilità quasi infantile. Ebbe particolare sollecitudine per l'illibatezza dei costumi: custodì questa rarissima gemma con cautela vigilante. Vero tipo della vergine prudente passò intatta, come un raggio luminoso, tra il fango. Non si lasciò affascinare dalle lusinghe terrene: tenne il cuore sigillato ad ogni affetto disordinato. Da tale purezza germogliò un amore squisito per il prossimo, specialmente per le fanciulle cadute o pericolanti. Le amò con tene-

rezza materna, suscitando nelle loro anime sorde la voce di Dio e il desiderio della riabilitazione morale.



Nell'esercizio costante di queste virtù Madre Antonia tesse a tessersi una ricca corona. Aveva trovato per tempo una guida e maestro incomparabile: S. Alfonso M. de Liguori, i cui scritti ascetici alimentavano ogni giorno il suo spirito eletto. Dai medesimi traeva gli argomenti per le conferenze alle novizie e alle religiose. Dalla domestichezza con il pensiero serafico del Dottore napoletano sbocciarono naturalmente una divozione generosa e operante verso la SS. Eucaristia, una fiducia filiale e incrollabile nel Soccorso perpetuo di Maria Vergine e una sete ardente di pregare. Attinse in S. Alfonso lo zelo della salute delle anime più abbandonate: e più abbandonate ella considerava le cadute. Apriva a queste infelici il suo candido cuore e tendeva loro la mano per sollevarle dall'abisso, in cui erano precipitate.

Divenne un'apostola nel pieno significato della parola, pur vivendo nel silenzio. Né la preghiera, di cui era avida, paralizzò la sua attività esteriore di Fondatrice. Intelligente e coraggiosa come S. Teresa di Avila percorse la Spagna, varcò i confini per propagare le Oblate, aprire nuovi ricoveri e domandare sussidi. Le fatiche non la spaventarono, le difficoltà non la disanimarono, né impedirono la sua marcia i rimproveri pungenti.

Nel 1898 la fibra della Madre Antonia era logora: il suo tramonto era vicino. Benché stanca ordinò la convocazione del Capitolo generale per eleggere la sua Vicaria. Non poté vederne la riunione: ammalò e dopo alcuni giorni di sofferenze, il 28 febbraio, passava ai gaudii celesti con le speranze dei santi. Contava 75 anni e 11 mesi. Nel 1903 la spoglia della Serva di Dio dal Cimitero di Ciempozuelos fu trasportata nella Chiesa della Casa madre delle Oblate. I Processi diocesani intorno alle virtù della Fondatrice sono stati già ultimati e depositati presso la S. Congregazione dei Riti a Roma. Il cielo glorifichi presto questa eroina della castità e della carità.

P. RAIMONDO TELLERIA C. SS. R.
DELLA PROV. SPAGNUOLA

(Continua)

CRONACA MISSIONARIA

Durante la stagione invernale il lavoro dei nostri Missionari è più intenso. Le masse popolari sono allora più libere e possono con agio frequentare la chiesa. Ne deriva un movimento magnifico di fede, che abbraccia tutte le classi sociali. Ciascuna Missione Liguorina rinnova gli edificanti spettacoli medievali, quando i cristiani non si vergognavano di mettersi in ginocchio per piangere i propri peccati. Ecco un elenco di questi lavori apostolici, compiuti con pari zelo e santa emulazione da giovani e vecchi Missionari.

CASATORI DI S. VALENTINO TORIO (Salerno): 10 - 18 dicembre 1939. - I Rev. Padri V. De Ruvo e G. Caiazza vi predicarono le Massime eterne e spiegaronò il sacramento della Confessione per disporre le anime alla nascita di Gesù Bambino con sacro fervore.

CALABRITTO (Avellino): 28 dicembre 15 gennaio 1940. I Rev. Padri G. Palmieri, Fr. Capone, V. Sorrentino e G. Mariello andarono ad annunziare la parola di Dio a questo buon popolo Irpino, per vivo interessamento del Rev. Sacerdote G. Favale. La predica della Madonna scosse i più ostinati e suscitò lo slancio generale. La Missione venne prolungata di tre giorni. Oltre alcuni matrimoni regolarizzati, si numerarono 3450 Comunioni: cifra consolantissima per una borgata di montagna.

SERRASTRETTA (Catanzaro): 1 - 16 gennaio. - I Rev. Padri G. Corona, rettore del collegio di S. Andrea Jonio, D. Di Nola e S. Torre evangelizzarono questa terra calabrese, aiutati dal Parroco G. Gentile, con magnifici frutti.

PRETURO DI MONTORO (Avellino): 1 - 16 gennaio. - Un paese che non conosceva ancora le Missioni liguorine! I 1200 abitanti accolsero i discepoli di S. Alfonso i RR. Padri V. De Ruvo, G. De Spirito e M. Gagliardo con giubilo. E con esemplarità commovente accorsero alla loro predicazione apostolica. Furono distribuite in due settimane più di 2000 Comunioni!

ARIENZO (Napoli): città alfonsiana. La Missione predicatavi dai RR. Padri A. La Marca, Rettore del Collegio di Pagani, P. Giampaolo, P. Martino, Fr. Santoli e Fr. Di Chio coincise con la solennità centenaria, di cui si parlò su questa Rivista nel fascicolo antecedente.

ATRIPALDA (Avellino). Presero parte a questa laboriosa missione il superiore di Corato P. S. Titomanlio, il superiore di Scala P. Fr. Grimaldi, il superiore di Tropea P. V. Carioti e i Padri N. Santoli e Fr. Minervino. Appena in 5 dovettero multiplicarsi per soddisfare ai bisogni spirituali dei 7500 abitanti.

FERRARI DI SERINO (Avellino): 16-31 gennaio. La missione vi fu predicata dai RR. Padri V. De Ruvo, G. De Spirito e M. Gagliardo. Il R.mo Parroco O. Crisci scriveva al Superiore Provinciale: «Adempio il mio dovere di ringraziare V. R. della santa missione favoritammi, che grazie a Dio, ha avuto un risultato oltremodo confortante e fruttuoso».

CANDIDONI (Reggio Calabria). — La missione liguorina mancava da 45 anni. I Rev. Padri G. Conca e P. Di Florio destarono fra i 700 abitanti della borgata vivo interesse con le loro generose fatiche, coronate dal trionfo della grazia di Dio sui cuori.

SASSINORO (Benevento). — Il Rev.mo Parroco N. Notar-masi ecco come esprimevasi intorno a questa missione: «Sento il dovere di ringraziare V. R. (Sup. Provinciale) per il grande bene che i Padri Valentino, Pirozzi e Sorrentino hanno operato in mezzo a questo popolo. Giornate così dense di fede, di carità, di pietà non se n'erano più vissute da molti anni. E se nella storia della Parrocchia ne volessimo trovare delle simili, bisognerebbe risalire indietro per molti anni, al 1878, quando altri Padri della vostra Congregazione tennero qui un corso di missione, che anche oggi i più vecchi ricordano con molto entusiasmo».

STALETTI (Catanzaro): 21 gennaio - 8 febbraio — I Rev. Padri L. Pacifico, D. Di Nola e S. Torre si recarono a lavorare in quel campo, ove i nostri Missionari mancavano da 55 anni. La popolazione, preparata dallo zelante Parroco Rev.mo F. Ceravolo, corrispose ampiamente alle cure solerti dei predicatori.

GRICIGNANO (Napoli). — Il solo paese forse che non attese l'esortazione dei Missionari, che furono il M. Rev. P. Provinciale e il Rev. P. Fr. Santoli, per andare alle prediche e al confessionale. La chiesa fu gremita sin dalla prima sera!

MOTTA FILOCASTRO (Catanzaro). — Riportiamo la relazione dell'*Avvenire*: «Dal 1 al 15 febbraio i Padri Redentoristi della vicina Tropea hanno tenuto nel nostro paese la santa missione, riuscita soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Motta non vedeva simile spettacolo di fede da circa un secolo. Di sera la nostra chiesa era gremita di gente, assetata di verità ed estasiata dall'infolata parola dei P. Carioti. Il P. Fezza con la spiegazione dei misteri del santo Rosario ha spinto il popolo ad intrecciare

ogni giorno, alla Vergine santa la corona di rose. Il P. Conca con la sua parola chiara ha illuminato le menti, esponendo la dottrina cristiana. Imponente è stata la consacrazione di tutta la parrocchia alla Madonna di Romania, che ha unito il popolo alla celeste Protettrice, mediante l'atto di consacrazione letto dal nostro Arciprete S. Belluomo e ripetuto da tutti ai piedi della Bruna Madonna».

MORMANNO (Cosenza): 10 - 27 febbraio. Dai tempi di S. Alfonso questo paese non vedeva i Missionari Liguorini! Vi andarono a predicare i Rev. Padri G. Corona, D. Di Nola, S. Torre e B. Casaburi. Il bene è stato notevolissimo. La processione per la Comunione ai 33 infermi del paese ha scosso profondamente la popolazione.

S. AGATA DEI GOTI (Benevento): 25 febbraio - 3 marzo. Nella Cattedrale restaurata da S. Alfonso, mentre era Vescovo, annunziarono la divina parola i Rev. Padri F. Grimaldi e M. Loffredo.

GIUGLIANO (Napoli): 25 febbraio - 3 marzo. Nella chiesa periferica di S. Nicola tennero una fruttuosa missioncina i Rev. Padri V. De Ruvo e P. Patrizio Martino.

CICALESI DI NOCERA (Salerno): 1 - 11 marzo. Furono ad evangelizzare questa gente rurale, accudita con zelo dal Rev.mo Parroco D. G. Grimaldi, i Rev. Padri C. Golia e N. Santoli.

TORTORELLA: 3 - 11 marzo. Missione assai feconda di bene data dai Rev. Padri V. De Ruvo e F. Santoli. La Comunione dei bambini ha commosso gli abitanti di questo paesetto rupestre, spingendoli in modo quasi totalitario ai sacramenti, che parecchi non ricevevano da gran tempo, per sentimento comune.

PAGANI (Salerno) 11 - 21 febbraio. Missione straordinaria predicata ai soli uomini nella Basilica di S. Alfonso dai Rev. Padri A. La Marca, T. Pascale e A. Cannavacciuolo. Il concorso ha superato le aspettative ed è stato veramente edificante. Con austero silenzio e attenzione gli uomini hanno seguito le prediche e lo svolgimento delle funzioni, prorompendo spesso in singhiozzi. Alla Comunione generale si sono notati 1400 uomini partecipanti con vera devozione. Né sono mancate scene commoventi nella funzione della pace. Un avvenimento spirituale eccezionale per la religiosa Pagani, che merita di essere segnato a caratteri di oro nel libro dei fasti alfonseiani.

IL CRONISTA PROVINCIALE

IN MEMORIAM



Suor Anna Monti, Teresiana, nata a Vico Equense il 17 luglio 1862, morta a Paganì l'8 febbraio 1940. Anima forte trascorse 58 anni nella pace claustrale, nutrendosi di assidua preghiera e di mortificazione, sin dall'alba della giovinezza. Soffrì sempre con umile gioia le malattie, che la cruciarono. L'ultima che la condusse alla tomba, la trovò vergine prudente con la lucerna ben fornita di puro olio di carità soprannaturale.

Sig.ra Bianca Iaccarino di S. Agnello di Sorrento (1914 - 1940). Era socia della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica: un autentico fiore profumato di purezza. Intrepida nella sua virginele delicatezza visse per il bene, spargendo sul sentiero la luce della Fede e la letizia della devozione cristiana. - Il R. P. G. Damiani, redentorista, ha pubblicato alcuni *Cenni di vita di quest'anima candida* (Pompei, 1940): ed. di lusso L. 1,50; economica L. 1. — Rivolgersi al R. Prof. A. Auletta in S. Agnello di Sorrento (Napoli).

Don Pasquale Parlato fu Alessandro spentosi serenamente a Napoli: informò i suoi giorni ai doveri cristiani, avendo quale programma la rettitudine. Laborioso consacrò il suo affetto costante ai nipoti, riguardandoli come figliuoli. In vita e nelle ore supreme tale affetto gli fu ricambiato con gratitudine sincera. La sua salma riposa nella Cappella gentilizia del Cimitero di Gragnano.

Avellino: Rev.mo Mons. Francesco Grillo
Cav. Colonnello Alberto Cordella

Napoli: N. D. Concetta Colucci ved. Pagano
Cav. Alfonso Sellaroli

Capri: Carlo Palumbo

Nocera Inferiore: Francesco Sonetti
Anna Pannullo Sonetti

Paganì: Vincenzo Tramontano

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

MAGGIO 1940 - XVIII

NUM. 5

Con S. Alfonso a Pompei

Nel primo trentennio del '700 Pompei contava poche cascinie, sperdute di qua e di là del fiume Sarno, non ancora bonificate. Erano abitate dai figliuoli dei superstiti della terribile peste del 1656. E vi dominava per giunta la malaria, la quale impediva che il nucleo rurale si sviluppasse con ritmo accelerato. I pingui latifondi erano generalmente coltivati da operai, che risiedevano a Scafati, Torre Annunziata e sulla collina di Lettere. In mezzo a questa plaga desolata sorgeva la chiesuola del SS. Salvatore con dotazione parrocchiale. La contrada tuttavia non aveva alcuna fisionomia municipale. Gli abitanti dovevano recarsi ai paesi limitrofi per consultare il caudico ed il flebotomo ed invocare il birro. Gente della campagna veramente abbandonata, in maniera più particolare sotto l'aspetto religioso. In quei tempi fastosi del Reame Pompei era nota a Napoli soltanto come un mucchio di rovine, che suscitavano curiosità negli archeologi. Oltre i ruderi si stendeva silenzioso il campo pompeiano o la così detta « Fossa di valle », assai insalubre per le acque salmastre, dove intrisiavano le solide fibre dei contadini.

S. Alfonso vi capitò la prima volta, probabilmente, nell'autunno del 1727. Si era allontanato in novembre da Napoli, con numerosi membri di Propaganda, che avevano stabilito a Bosco il centro missionario. I più giovani dalle gambe svelte erano al mattino dislocati nei casali adiacenti per catechizzare quelli che non potevano intervenire alla Missione. S. Alfonso, trentenne e sacerdote novello, fece parte evidentemente, come in altre occasioni, della milizia mobile. Infaticabile si spinse sino alle povere cascinie di « Fossa di valle », e chissà che non abbia predicato nella vetusta chiesetta del SS. Salvatore! Divenne subito simpatico ai campagnuoli questo Prete che